DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 768 . Redazione 670 695
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 7.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem. 700. VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500. Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ mm. colonna: Commerciale L. 150; Cinema L. 150; Domenicale L. 200; Feriali spettacoli L. 150; Cronaca L. 160; Necrologia L. 130; Finanziaria L. 200; Banche L. 200; Legali L. 200. Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Tel. 688 541; 2-3-4-5 e succ. in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 Responsabile ANDREA GIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 209 | VENERDI' 29 LUGLIO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

TELEGRAMMA ALL'UNITA'

I comunisti di Trastevere per domenica 31 si impegnano a diffondere 1000 copie.

La sentenza di Torino

La assoluta illegalità delle funzioni di polizia e di spionaggio assegnate dalla FIAT al suo corpo di sorveglianti è stata riconosciuta da una sentenza della Magistratura. Il grande e potente complesso FIAT, che ambisce presentarsi come campione di civiltà e di progresso, di democrazia e relazioni umane, è stato condannato, su istanza dell'operaio Alfio Cencetti, per avere offeso e menomato la libertà individuale dei suoi dipendenti, in spregio alla Costituzione e alla legge vigente.

Ricordiamo quel 22 febbraio 1954, quando Cencetti venne a darci notizia del suo licenziamento. Ricordiamo la serenità con la quale egli ci espose l'accaduto, come se non di lui, del suo lavoro, del suo pane si trattasse. Un solo momento si emozionò — quando accennò al dolore che la notizia avrebbe recato a sua moglie —, ma subito sembrò pentirsene, preoccupato di togliere ai fatti ogni carattere, ogni aspetto personale. Cencetti non era venuto da noi per piangere, era venuto per dare il suo contributo alla campagna per la libertà nelle fabbriche: egli rifiutava il ruolo di vittima perchè aveva la coscienza di essere un combattente di una causa giusta, la causa della dignità e dei diritti democratici del lavoratore.

Per la fermezza di questo operaio e dei suoi compagni dei Laminatoi delle Ferriere, per il loro deciso rifiuto ad accettare il sopruso, oggi questa causa giusta compie un grande passo in avanti.

Quanto gli operai hanno denunciato per mesi e per anni, quanto abbiamo documentato senza tregua di fronte all'opinione pubblica è oggi confermato dalla Magistratura sulla base delle stesse testimonianze delle guardie Fiat. E' il Magistrato che oggi sancisce la illegittimità dei compiti assegnati da Valletta al corpo dei sorveglianti Fiat, di quei sorveglianti che per legge (e una legge fascista!) possono solo essere preposti alla vigilanza o custodia delle proprietà mobiliari o immobiliari e sono invece impiegati — è la sentenza che lo conferma — a limitare la libertà individuale degli operai, spiandone il comportamento e i discorsi, controllandone l'operato, perquisendoli, sottoponendoli a inammissibili misure restrittive.

Sono anni che gli operai si battono per lo scioglimento dell'attuale corpo di polizia privata e la sua sostituzione con un corpo di sorveglianza che rimanga nei rigorosi limiti della legge, per l'esclusione delle guardie da tutti i reparti di lavoro e l'assoluta obbligatorietà della divisa, per la fine delle perquisizioni. Queste rivendicazioni coincidono esattamente con i precisi richiami al rispetto della legge contenuti nella sentenza del Magistrato.

In uno sprezzante promemoria presentato dal Procuratore della FIAT alla Magistratura nel corso del dibattimento si legge: «Nessuno che voglia essere obiettivo può negare che il Cencetti non avesse alcun diritto di muovere obiezioni sulla presenza nel reparto del sorvegliante Mastrantuono... Ma che forse la Fiat avrebbe dovuto chiedergli il permesso di far circolare in un reparto delle proprie officine un sorvegliante in borghese?». Ebbene la Magistratura ha riconosciuto questo diritto, non il diritto a concedere o meno permessi, ma il diritto a muovere obiezioni, a protestare, a ribellarsi, in tutte le forme consentite, contro il sopruso, la illegalità, l'arbitrio. E' questa ribellione, è questo diritto la unica garanzia di libertà: senza l'azione di cittadini pronti a reagire ogni volta che la Costituzione venga calpestata si arriverebbe diritto al fascismo. Quando Cencetti fu licenziato gli operai dei Laminatoi, senza distinzioni, si levarono uniti contro il sopruso. Ebbene, oggi occorre la stessa unità per far rispettare la sentenza e la legge, per porre fine al regime di arbitrio, per cancellare i soprusi che sulla base di un comportamento illegale sono stati compiuti, per far sciogliere la polizia del padrone.

Perchè non si tratta del problema personale di questo o quel licenziato, di questo o di quel confinato. Si tratta del problema politico generale e fondamentale di far rispettare a tutti la legge: si tratta di impedire che l'illegalità permetta al padrone di imporre a tutti un inumano regime di sfruttamento.

LUCIANO BARCA

IL TRASFERIMENTO DI TRUPPE U.S.A. IN ITALIA E' GIA' UN ATTO CONTRO LA DISTENSIONE

Oggi dibattito alla Commissione esteri sulla politica del governo dopo Ginevra

Il Consiglio dei ministri ha ascoltato una relazione di Martino senza discutere le decisioni della NATO - Servili spiegazioni della stampa ufficiosa - Appello della F.G.C.I. ai giovani

Contrariamente alle generali aspettative, il Consiglio dei Ministri riunitosi al Viminale ieri mattina ha affrontato solo in modo marginale l'esame della posizione internazionale dell'Italia dopo Ginevra, e non ha affrontato affatto la grave questione del trasferimento delle truppe americane dall'Austria in territorio italiano. Secondo il comunicato ufficiale il Consiglio, dopo l'approvazione di provvedimenti ordinari, la nomina del generale Gandini a presidente del tribunale supremo militare, la nomina di cinque consiglieri di Stato e un non meglio precisato movimento nella diplomazia, si è limitato ad ascoltare una relazione di Martino sull'attività svolta da lui e da Magistrati ai margini della Conferenza di Ginevra. Il comunicato aggiunge che il Consiglio ha espresso compiacimento per l'opera svolta e «soddisfazione per lo spirito nuovo che anima i rapporti internazionali, premessa di una politica di pace e di sicurezza collettiva»; e conclude che «l'esame dei problemi di politica estera continuerà nella prossima seduta».

Diversi ministri sono usciti alla spicciolata prima che la riunione avesse termine. I giornalisti, tra cui era l'informatore del nostro giornale riaccreditato al Viminale, hanno appreso che nè la questione delle truppe americane, nè i problemi relativi al porto di Trieste, nè la situazione altoatesina, sono stati oggetto di esame. Nè sembra vi sia stata, sulla nuova fase internazionale, una discussione collegiale e tanto meno un esame del modo come tale fase si riflette sulla politica estera italiana.

Ben altro carattere avrà, certamente, la riunione che terrà stamane a Montecitorio la Commissione degli esteri per ascoltare a sua volta una relazione di Martino. Il ministro si presenterà dinanzi alla Commissione mentre l'esame e le decisioni collegiali del governo sulla situazione sono ancora in sospeso, ma questo non impedirà che il dibattito investa tutti i problemi sul tappeto, e con l'impegno necessario: tanto più che il solo gesto che il governo italiano ha compiuto dopo Ginevra è — come l'opinione pubblica nazionale ha appreso ieri l'altro con grande stupore da un comunicato straniero — un gesto contro la distensione e la sicurezza del Paese. Le vacue spiegazioni fornite in via ufficiosa per giustificare il trasferimento di truppe americane sul territorio nazionale non hanno in alcun modo attenuato la gravità del fatto, così come le dichiarazioni o interviste seminate quà e là dal ministro degli esteri sui risultati di Ginevra e le conseguenze che ne deve trarre la politica italiana sono apparse contraddittorie, pavide o negative. Di qui l'interesse della seduta odierna della Commissione parlamentare, dove sono attesi interventi dei deputati di ogni settore.

Non è poco significativo il fatto che i giornali ufficiosi abbiano ieri tenuto in secondo piano, nella loro maggioranza, la notizia del trasferimento delle truppe straniere, evitando di commentarla o quasi cercando di dar l'impressione che si tratti di cosa del tutto normale, senza conseguenze politiche nè pratiche. Solo alcuni fogli invece, dal «Messaggero» alla «Voce repubblicana», al «Giornale d'Italia», si sono sforzati di trovare una giustificazione e una legittimazione, ma giungendo al risultato opposto.

Tipica, e tale da qualificarsi da sè, la posizione del «Giornale d'Italia», il quale scrive testualmente: «Se la NATO ha deciso di rafforzare, nell'ambito della alleanza, la frontiera italiana, trasferendovi le forze che erano in Austria, avrà indubbiamente le sue buone ragioni, e sarebbe estremamente imprudente opporsi a un fatto simile».

Per il patriottico giornale di Santi Savarino, una decisione dello straniero non va neppure discussa, va accettata qual'è con fiducia e rassegnazione: se questa crea un focolaio di tensione alle nostre frontiere, ci impegna in un gesto di carattere provocatorio, significa una reazione negativa alla neutralità austriaca, questo non conta nulla al confronto degli interessi strategici del comando atlantico. Tale è la politica estera che si è finora imposta e si vorrebbe continuare a imporre all'Italia non solo contro l'elementare interesse nazionale, ma contro ogni opportunità.

A sua volta «Il Messaggero» arriva perfino a sfruttare la sciagura aerea nel cielo bulgaro per legittimare l'occupazione da parte straniera di territorio italiano! E quasi con gusto si storza di alimentare la convinzione che la tensione internazionale c'è e deve rimanere, che la neutralità austriaca è un danno e un pericolo e che «l'opinione pubblica osserverà con soddisfazione *(sic)* che anche dopo Ginevra gli organismi militari stabiliti sulle delicate frontiere dell'Occidente continua-

(Continua in 6. pag. 8. colonna)

Manifestazioni di protesta nel Paese contro l'invio in Italia di truppe USA

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LIVORNO, 28. — La notizia del trasferimento in Italia di truppe americane che si apprestano ad abbandonare l'Austria ha suscitato una vasta ondata di proteste, tanto più intensa in quanto si hanno fondati motivi di ritenere che Livorno possa essere prescelta come nuova destinazione delle truppe stesse.

La protesta di Livorno contro le decisioni della NATO e la supina acquiescenza del governo si è articolata in numerose manifestazioni che hanno avuto luogo in diverse ore della giornata nei rioni e nelle fabbriche. Al cantiere Ansaldo, i lavoratori sono rientrati in fabbrica dopo la sospensione meridiana, al canto dell'inno nazionale, di cui ripetevano in un coro potente il «Va fuori d'Italia va fuori o straniero».

E questo è stato l'inizio della dimostrazione: giunti nei reparti gli operai hanno diffuso volantini e tracciato scritte improntate allo stesso spirito, in serata, durante un'importante assemblea convocata precedentemente per esaminare la situazione degli enti assistenziali, è stata di nuovo ribadita la opposizione ai progetti della NATO e del governo.

Vibrati ordini del giorno sono stati inviati dagli stessi operai al Presidente della Repubblica. Alle ore 21, poi, nel rione di Borgo Cappuccini ha avuto luogo una assemblea la quale ha inviato all'on. Gronchi e al capo del governo, al Senato e alla Camera, decine di cartoline che esprimono lo stesso proposito manifestato dalle maestranze del vicino cantiere Ansaldo. Da ogni rione si hanno pressochè le stesse notizie: migliaia di cartoline spedite nella giornata al Presidente della Repubblica e alle massime autorità di governo, ordini del giorno, assemblee e riunioni. I lavoratori del porto hanno sospeso il lavoro alle ore 16 e lo hanno ripreso solo dopo aver partecipato ad una assemblea durante la quale è stata scritta e spedita una lettera all'on. Gronchi nella quale ci si rivolge a lui perchè impedisca «che altre truppe straniere si istallino sul suolo nazionale» e faccia sì che «si ponga fine alla presenza della base militare che si trova nel nostro paese e che si estende fino a Pisa».

Alla SICE, al deposito locomotive, al cantiere intersezione legnami, alla squadra rialzo delle ferrovie dello Stato, sono stati votati altri ordini del giorno.

* * *

Viva indignazione ha sollevato anche nel Foggiano la notizia del trasferimento delle truppe americane dall'Austria in Italia. La reazione è stata vivacissima: a S. Severo, si sono svolte assemblee di donne e di assegnatari e scritte sono apparse per le strade; assemblee popolari si sono inoltre svolte ad Ascoli, San Nicandro, Isca Marina e Cerignola.

Ad Ancona il Comitato esecutivo dell'ANPI provinciale si è riunito d'urgenza.

In un messaggio al Presidente della Repubblica il Comitato sollecita un intervento presso il governo per impedire «una così grave violazione della Carta costituzionale».

Il Comitato provinciale della pace di Bologna ha inviato alla presidenza della Commissione esteri della Camera uno sdegnato telegramma di protesta, con la richiesta di una politica estera «conforme allo spirito di Ginevra, che tuteli la sovranità nazionale, che inserisca attivamente l'Italia nel processo di distensione schiudendole le porte dell'ONU». La segreteria dello stesso movimento ha inoltre invitato i comitati della pace a promuovere comizi, conferenze, assemblee ed a prendere tutti i contatti necessari perchè da ogni settore dell'opinione pubblica si levi alta la protesta contro il tentativo di dare vita nel nostro Paese, ad un nuovo centro nevralgico della guerra fredda.

La FGCI di Bologna, dal canto suo, ha trasmesso al Presidente della Repubblica un messaggio in cui tra l'altro si chiede il suo intervento e quello del Consiglio supremo della Difesa «per impedire la violazione del territorio nazionale da parte di truppe straniere». L'UDI ha invitato tutte le donne ad unirsi ed esprimere il loro malcontento onde spingere il governo a muoversi sulla via della pace.

Telegrammi e o.d.g. sono stati inviati al Presidente della Repubblica da Reggio E.; contemporaneamente sono apparse per le diverse arterie della provincia scritte contro il grave attentato alla sovranità nazionale.

Togliatti a Champoluc

CHAMPOLUC — Anche quest'anno il compagno Togliatti si è recato in val d'Aosta per trascorrervi un periodo di vacanze. Eccolo mentre si accinge a lasciare Champoluc per una passeggiata nei dintorni

BATTENDO IL CANDIDATO DI FANFANI

Marazza nuovo presidente del gruppo dc della Camera

I d.c. contrari a una legge di Segni — Un giudizio del «Popolo lombardo» sul governo siciliano

La elezione del nuovo presidente del gruppo dei deputati d.c. ha segnato ieri sera una nuova sconfitta del segretario del partito, Fanfani. Il suo candidato, on. Zaccagnini, è stato infatti battuto dall'on. Marazza, che era sostenuto da tutte le correnti di opposizione e da una parte della stessa «Iniziativa democratica». Il nuovo presidente Marazza, che succede al fanfaniano on. Moro, ha riportato 101 voti contro i 102 ottenuti da Zaccagnini; si sono avute 30 schede bianche, in prevalenza votate dai sindacalisti, e 9 disperse. Sedici deputati non hanno votato.

Un antifascista

La notizia ha suscitato notevole impressione a Montecitorio. L'on. Marazza è conosciuto per il concreto contributo dato alla guerra di Liberazione nella sua qualità di membro del CLN dell'Alta Italia. Tre giorni fa alla Camera prendendo la parola a titolo personale nel corso della commossa commemorazione del compagno Morandi, il nuovo presidente del gruppo d.c. ebbe modo di riaffermare con calda spontaneità i suoi sentimenti antifascisti.

Un altro episodio rivelatore della contraddittoria situazione esistente nella DC e fra una parte della DC e il governo è stato registrato sempre ieri alla Camera, in sede di Commissione Finanze e Tesoro. Essa doveva esprimere il parere sul finanziamento di una legge di bonifica della «Valle del Liscia», nella Sardegna settentrionale, presentata nello scorso marzo dall'on. Segni, allora semplice deputato.

L'autorità nuova del proponente pareva dovesse senz'altro aprire la via ad un parere favorevole, tanto più che i gruppi comunista e socialista erano compatti nel sostenerlo. Ma subito dopo l'inizio della seduta il relatore on. Schiratti della D.C., si è allontanato. Avendo i deputati di sinistra insistito per l'immediato esame della legge nell'interesse della Sardegna, il Presidente ha consentito di far svolgere una relazione improvvisata al compagno socialista Berlinguer, il quale ha sottolineato l'esigenza della bonifica pur riservando all'esame di merito presso la Commissione dell'Agricoltura l'emendamento di alcuni articoli.

Piola e Facchin

Ma fra la generale sorpresa, il sottosegretario al Tesoro, sen. Piola, ha dichiarato che il sistema di finanziamento proposto dall'on. Segni non era accettabile, e peggio ancora, l'on. Facchin, anch'egli della DC, si è dichiarato contrario all'intera proposta di legge.

Solo per evitare la bocciatura di un provvedimento che potrà alleviare la situazione sarda, le sinistre si sono assoggettate ad un nuovo rinvio della votazione della legge. Il governo avrà così la possibilità di modificarne il testo e di sottoporlo nuovamente all'esame della Commissione.

Ancora in relazione alla situazione interna della D.C., di notevole interesse è un commento del «Popolo lombardo», settimanale ufficiale della D.C. milanese, sulla elezione del nuovo governo siciliano. Il giornale sottolinea come l'astensione dei socialisti abbia permesso la formazione di una maggioranza sul nome di Alessi, e così prosegue: «Si è verifi-

(Continua in 6 pag 9 col.)

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alle sedute di oggi 29 alla Camera per le votazioni.

La "Pravda" commemora la figura di Morandi

«Egli lottò instancabilmente per la pace, la democrazia e il socialismo, per l'unità della classe operaia»

MOSCA, 28. — *(G. B.)* La *Pravda* di stamane pubblica la notizia della morte di Rodolfo Morandi e ne commemora la figura. In un breve cenno biografico il giornale ricorda in particolare la sua attività di combattente antifascista durante gli anni della dittatura e il ruolo eminente da lui avuto nella resistenza.

Quindi il giornale scrive: «Morandi fu un partigiano convinto dell'unità di azione fra socialisti e comunisti italiani e con fermezza realizzò nei fatti il patto d'unità. Assieme a Pietro Nenni e agli altri dirigenti del Partito socialista Morandi ha consacrato molte delle sue forze al consolidamento organizzativo del partito. Correntemente, Morandi lavorò per l'amicizia e la mutua comprensione fra i popoli italiano e sovietico, per il miglioramento dei rapporti dell'Italia con l'URSS e con tutti i paesi a democrazia popolare. Egli lottò instancabilmente per la pace, la democrazia e il socialismo, per l'unità della classe operaia e la soddisfazione dei bisogni e delle aspirazioni di tutti i lavoratori italiani. La morte di Rodolfo Morandi è una grave perdita per il movimento operaio e democratico italiano».

Un dirigente comunista argentino ucciso durante un interrogatorio

BUENOS AIRES, 28 — Il compagno Juan Ingalinella, il dirigente comunista argentino misteriosamente scomparso un mese fa dopo il suo arresto da parte della polizia, è morto in carcere per sincope durante un interrogatorio. Queste sono le conclusioni a cui è giunta una commissione d'inchiesta, la quale ha anche reso noto che i responsabili diretti della morte di Ingalinella e i funzionari che li hanno protetti, in tutto sette persone fra cui quattro commissari di polizia, sono stati destituiti e deferiti alla giustizia. Come è evidente da queste stesse informazioni ufficiali, ci si trova di fronte a un brutale assassinio, effettuato in carcere dalla polizia.

TRAGICO FRUTTO DELLA POLITICA DI RAPPRESAGLIA PADRONALE

Suicidio di un guardiano della "Galileo" che denunciò il lavoratore Timo Guidotti

Oggi scendono in sciopero generale i lavoratori fiorentini

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE, 28. — Toscano Cirri, il portiere del reparto staccato istituito dalla Officina Galileo a Doccia, che nei giorni scorsi aveva sottoscritto il «rapporto» steso da due sorveglianti contro il partigiano Timo Guidotti — licenziato in tronco dalla direzione con la pretesa motivazione di «minacce ed astensione dal lavoro» — si è tolta la vita con un colpo di pistola.

La tragedia ha prodotto vivissima impressione, poichè quanti conoscevano Toscano Cirri, fanno risalire il tragico gesto alla difficile situazione nella quale egli si era venuto a trovare — disagio e rimorso — dopo aver sottoscritto quel documento col quale veniva condannato alla fame un onesto lavoratore, ben conosciuto e stimato dallo stesso Cirri.

Il Cirri viveva a Doccia, con la famiglia, nell'interno del reparto e la sua vita e quella dei suoi era strettamente legata alla volontà ed anche all'arbitrio della Direzione. A Doccia da tempo regnava una situazione pesante di intimidazione e di assolutismo. La stessa costituzione di questo reparto era nata dalla esigenza di creare una zona particolare nella quale «relegare» gli attivisti sindacali e gli operai più combattivi nel difendere le libertà e i diritti dei lavoratori. Questo reparto era ed è tuttora chiamato dai lavoratori «confino». I lavoratori che vi arrivano si vedono declassati dalla loro qualifica e costretti ad una umiliante rinuncia delle loro capacità e qualità tecniche. Essi, inoltre, sono costretti a lavorare in condizioni ambientali le più arretrate: fra l'altro, in questo reparto, manca l'acqua. Uno ad uno, i migliori lavoratori, vennero inviati al «confino» di Doccia, e fra essi, naturalmente, Timo Guidotti, ex membro della C.I., valoroso comandante partigiano, ferito nella lotta contro i tedeschi ed i fascisti. Contro di lui, una settimana fa, venne ordita una vergognosa provocazione che suscitò una ondata di indignazione e di proteste in tutta la città. Un operaio del reparto si recò un giorno a prendere un fiasco di acqua e, al suo ritorno, venne redarguito da un sorvegliante il quale lo punì tranquillamente con una multa. Risaputasi la cosa all'interno del reparto, i lavoratori protestarono, chiedendo di parlare con i sorveglianti ai quali fecero osservare che non erano più oltre disposti a tollerare soprusi di quel genere. Ne seguì una discussione, alla quale partecipò anche Timo Guidotti, che si chiuse senza alcuna conseguenza.

La questione era dunque finita lì, o almeno sembrava quando invece un sorvegliante, rientrato in sede, stendeva un «rapporto» falsificando completamente le verità dei fatti: a questo rapporto fece seguito la decisione della direzione contro il Guidotti.

Fu subito evidente per gli operai, che ci si trovava di fronte ad una preordinata provocazione, tanto è vero che il giorno dell'incidente era presente nel reparto non il sorvegliante di turno, ma un altro fido sbirro della direzione, noto per la sua specializzazione nell'organizzare montature e provocazioni contro gli operai.

Il portiere Cirri, dal canto suo, mentre in un primo tempo aveva reso al tecnico del reparto, Vasco Neri, una dichiarazione obiettiva sull'incidente e nella discussione che ne era seguita, in un secondo tempo firmava il falso rapporto steso dal sorvegliante che provocava il provvedimento della direzione contro il suo amico Guidotti.

Ma quel momento, il portiere Cirri aveva perduto la tranquillità. La sera stessa, infatti, in un bar di Rifredi, egli appariva particolarmente abbattuto e, parlando con l'operaio Ottavino Tamburi, conferma di essere mortificato e sconvolto da quanto era accaduto. La tragedia del Cirri sia proprio in questo angoscioso rimorso di coscienza per un atto che non avrebbe mai voluto compiere. Anch'egli, del resto, era stato trasferito a Doccia per evidenti motivi politici (era nota la sua tendenza socialista); però il suo compito di portiere e il fatto di avere l'abitazione nell'in-

Il sorvegliante Toscano Cirri, che si è tolta la vita

Quattro ministri bulgari indagheranno sulla sciagura dell'aereo israeliano

58 persone perite - Il governo di Sofia esprime in un comunicato ufficiale il suo rammarico
L'apparecchio era penetrato nel territorio bulgaro ed è stato abbattuto dalla contraerea

ATENE, 28. — *Le notizie più pessimistiche diffuse ieri sulla sorte dell'aereo israeliano scomparso mentre sorvolava il territorio di frontiera bulgaro-greco sono state purtroppo confermate: tutti i passeggeri e gli uomini di equipaggio che si trovavano a bordo dell'aereo, un Constellation delle aviolinee israeliane «El Al», sono deceduti quando l'apparecchio è precipitato al suolo, nei pressi della città bulgara di Petric.*

Le circostanze del grave incidente sono state riferite oggi da un comunicato ufficiale dell'agenzia telegrafica bulgara, nel quale si esprime «il sincero rincrescimento del governo bulgaro e dell'intero popolo bulgaro per questo disastro». Il comunicato riferisce che l'aereo è ieri mattina «uscito di rotta entrando senza avvertimento nello spazio aereo bulgaro, nella zona della città di Tarn. Esso ha sorvolato la città di Stanke Dimitrov e la città di Blagoergrad e si è diretto poi a sud verso la città di Petric. La contraerea bulgara, che non ha potuto identificare l'apparecchio ha, conformemente ai regolamenti, lanciato numerosi avvertimenti. Dopo di che ha aperto il fuoco. L'aereo è precipitato a nord della città di Petric. Tutte le persone a bordo sono morte».

Dopo aver, come si è detto espresso il rammarico del governo bulgaro, il comunicato ufficiale dell'agenzia prosegue: «Il Consiglio dei ministri della Repubblica popolare di Bulgaria ha nominato una commissione governativa formata dal ministro degli esteri Mincio Neicev, dal ministro degli interni Georgi Tsankov, dal ministro della difesa, Peter Pancevski, dal ministro della sanità, Peter Kolarov e dal procuratore generale della Repubblica, Iordan Gioganov, con l'incarico di condurre una inchiesta sulle circostanze del disastro».

Le prime notizie sulla tragica conclusione dell'incidente erano state fornite già stamane a funzionari della Legazione israeliana dal ministero degli esteri bulgaro, il quale aveva reso noto di aver disposto sin da ieri l'immediato invio nella zona di mezzi di soccorso e medici, ma che purtroppo ogni sforzo era stato inutile, perchè non vi erano superstiti. Il ministero aveva inoltre preannunciato la diramazione del comunicato ufficiale che abbiamo riportato, precisando che esso sarebbe stato diffuso non appena la prima commissione d'inchiesta inviata sul luogo avesse inviato un preciso rapporto sulle circostanze dell'incidente.

Mentre si attende di conoscere le conclusioni alle quali arriverà la commissione ministeriale nominata dal governo bulgaro per accertare tutte le circostanze e le eventuali responsabilità della grave sciagura, varie versioni, meno imprecise e affrettate di quelle diffuse ieri, sulla catastrofe, sono state fornite oggi da fonti israeliane.

Secondo una di queste versioni, agenti della polizia di frontiera greca sarebbero stati testimoni oculari dell'incidente: essi avrebbero sentito quattro cannonate, e avrebbero visto, subito dopo, l'apparecchio virare come per prepararsi a un atterraggio forzato. «Improvvisamente si è sentita una esplosione — essi avrebbero aggiunto — e

(Continua in 6. pag. 8. colonna)